

## L'Homo Cyborg su Elèuthera

Su [Elèuthera](#), di cui prima vi dicevo, è sbarcato l'Homo Cyborg dell'ingegnere, giornalista, e scrittore Naief Yehya, nato a Città del Messico nel 1963.

“Homo Cyborg” è il titolo del suo libro che esplora in senso tecnologico e filosofico il corpo postumano tra realtà e fantascienza.

Libro interessantissimo, tanto documentato sulle ricerche che si svolgono ai nostri giorni in laboratori di genetica e d'informatica quanto sui risvolti del moderno dibattito d'idee sul futuro prossimo e meno prossimo.

Yehya si dichiara lontano dalla tecnofilia e dalla tecnofobia, ma con grande onestà intellettuale anticipa, in prefazione, il suo punto di vista politico avvertendo il lettore che sì “il metodo scientifico è per definizione esente dalle ideologie, ma non si trovano nella stessa condizione i direttori d'istituti e corporazioni scientifiche, né tanto meno coloro che sovvenzionano i programmi di ricerca”. Da qui discenderanno, nel corso degli avvincenti capitoli, accanto a esultanze per i possibili traguardi che gli umani (e i postumani) raggiungeranno, anche allarmi per l'uso di molti quei risultati da parte di circoli politico-militari internazionali e vertici affaristici. Del resto, però, aggiungo io, non mi sembra cosa nuova; il telescopio prima ancora d'essere usato in astronomia fu presentato, da Galilei in persona, il 25 agosto del 1606 ai capi militari veneti. Insomma, piaccia o non, larga parte della scienza e tutta la tecnologia nasce e s'afferma in area militare... sigh!

Yehya, grandissimo divulgatore, capace di rendere di facile accesso concetti aspri (splendida ad esempio la capacità di tracciare in pochissime righe la differenza fra androide, robot e cyborg), tratta la materia con esplorazioni non solo del campo scientifico, ma con dotti e godibili attraversamenti che spaziano dal cinema al fumetto alla letteratura.

Insomma un libro che consiglio anche a chi non è direttamente interessato al tema del cyborg, delle sue realtà e delle sue metafore, perché sono pagine che illuminano un dibattito ben più vasto: i contenuti e gli sviluppi del transumanesimo fra estrofia e distopia.

Un elogio particolare lo voglio dedicare ai due traduttori dallo spagnolo – Carlo Milani e Raul Schenardi – che hanno reso il testo di scorrevole lettura pur operando su di un lessico che, incrociando umanesimo e scienza propone, specie alla lingua italiana, parecchi problemi, da loro risolti benissimo.

Solo applausi dunque? No. C'è una cosa nelle pagine di Naief Yehya che mi vede assolutamente in disaccordo. Allorché, a proposito della diffusa pratica odierna di trasformare il nostro corpo (dettata da motivi estetici o funzionali, dalle labbra al collagene alle protesi di titanio), si produce in un temerario parallelo fra nuova scienza e religione cattolica che praticerebbero un'uguale forma di disprezzo per il corpo. Leggo, infatti, con disagio: “Il rifiuto della carne peccatrice si è introdotto nella dottrina cristiana e sopravvive nella cultura che ha inventato i missili, le comunicazioni digitali, la bioingegneria...” no, non mi pare proprio che da parte del trasumanesimo ci sia *disprezzo* (come testualmente lui scrive), bensì *superamento* dell'attuale corpo, un viaggio verso un neocorpo.

Su questo sdruciolevole sentiero, Yehya scivola nuovamente quando azzarda paralleli fra la vita sessuale cibernetica e i sessuofobici assiomi cristiani. Da ateo e tecnofilo quale sono, leggendo quei passaggi mi sono sentito male e, per riprendermi, mi sono affidato a una flebo di Nebbiolo, Castello di Verduno, 2003.

Se [Maria Turchetto](#) che dirige il bimestrale “L'Ateo” è in ascolto, prego quella Maestra Sulfurea di recensire quest'angolo del pensiero di Yehya.

Aldilà di questa mia dissidenza, torno a consigliare la lettura di questo volumetto perché ha numerosi e notevoli pregi di documentazione e interpretazione sul futuro che ci attende.

Naief Yehya, “Homo Cyborg”, 160 pagine, 14:00 euro, Elèuthera Editrice